del 30 Maggio 2008 — Il Messaggero — IL GIORNALE DEL MATTINO — estratto da pag. 3

momento così tormentato e incerto per la vita nazionale». E Letta non ha mancato di elogiare «la guida illuminata» del cardinale Camillo Ruini.

A Palazzo Chigi intnto è già cominciata la preparazione dell'incontro del 6 giugno. Prima il Papa riceverà Berlusconi. Poi una delegazione del governo incontrerà la delegazione vaticana, guidata dal cardinal Bertone. Si parlerà dei temi trattati ieri da Benedetto XVI nel suo discorso. E Berlusconi non intende certo presentarsi a mani vuote, anche se l'otto per mille e lo status degli insegnanti di religione hanno risolto ogni contenzioso tra governo italiano e Santa Sede. Il Papa comunque ha chiesto nuovi interventi su due dossier: il sostegno alla famiglia e i contributi alle scuole cattoliche.

Berlusconi non intende certo deludere il suo interlocutore. La famiglia - è pronto a dire il premier - sarà al centro della sua politica economica, a partire dalla prossima finanziaria. L'impegno elettorale sul quoziente familiare, insomma, «sarà mantenuto». Ampliando in progress l'area delle deduzioni fiscali. Fino a modificare sensibilmente - così ha garantito Tremonti - le aliquote fiscale complessive a secondo dei carichi familiari. Per le scuole cattoliche invece la via «lombarda» del buono-scuola non potrà che restare regionale, magari aiutata dal federalismo fiscale.

Il Cavaliere, comunque, intende cogliere l'attimo positivo. Anche per smentire quell'immagine laicista, provocata dall'esclusione di esponenti cattolici dal suo governo. Peraltro, è evidente che nella «gioia» del Papa sia compresa la penalizzazione delle componenti radicali del centrosinistra. E la tradizionale convergenza con il Pdl sui temi eticamente sensibili. Del governo del cattolico Prodi la Chiesa ha contrastato la legge sui Dico e possibili correttivi in materia di fecondazione assistita. Ora questi timori sono svaniti. Da qualche anno la Cei non chiede più la revisione della legge 194. Si batte piuttosto per potenziare la prevenzione all'aborto. E anche per questo conta sulla disponibilità dell'attuale governo.

Certo, sull'immigrazione la presenza leghista suscita preoccupazioni tra i vescovi. E anche la politica estera vaticana è tradizionalmente più vicina al centrosinistra. Tuttavia Papa Ratzinger (diversamente da Papa Wojtyla che contestò duramente la guerra in Iraq) ha un'idea dell'Occidente come culla e presidio dell'integritàdella fede cristiana, che trova certamente maggiori sintonie con le posizioni molto atlantiche di Berlusconi.

del 30 Maggio 2008 — Libero — estratto da pag. 1

Papa Ratzinger santifica Berlusconi

di **OSCAR GIANNINO**

Un Papa non usa le parole a caso. mai. Tanto meno quando apre l'Assemblea dei vescovi italiani. Se dunque Benedetto XVI ieri ha deciso di usare la parola «gioia» e nessun'altra, per descrivere il moto in lui generato da questa Italia dopo il voto del 14 aprile, bisogna cercare di capire bene che cosa voglia dirci. Tenterò, in un breve percorso in quattro tappe. Che cosa sia la «gioia», nel suo magistero. Che cosa significhi l'espressione, per il nuovo corso della Cei. Che cosa invece, per la politica italiana. E per Silvio, visto che è di lui che si parla. (...)

segue a pagina 3

(...) La gioia, per un cristiano, non ha a che vedere con la semplice letizia indotta da circostanze fattuali e materiali. In altre parole, il Papa ieri ha scelto quella parola non certo per rubare il mestiere al professor Sartori, a Panebianco o ad altri politologi. La gioia cristiana, nel magistero, ha a che vedere con la pienezza che il fedele avverte per la compresenza in Cristo. Benedetto XVI lo ha spiegato nell'Angelus che ha pronunciato il 16 dicembre scorso «Gaudete in Domino semper - Rallegratevi nel Signore sempre» (Fil 4,4). Con quelle parole di san Paolo - ha detto il Papa - si apre la Messa della III Domenica di Avvento, che perciò è chiamata domenica *gaudete*. L'Apostolo esorta i cristiani a gioire perché la venuta del Signore, cioè il suo ritorno glorioso, è sicuro e non tarderà. La Chiesa fa proprio questo invito, mentre si prepara a celebrare il Natale e il suo sguardo si dirige sempre più verso Betlemme. In effetti, noi attendiamo con speranza certa la seconda venuta di Cristo, perché abbiamo conosciuto la prima... La gioia cristiana scaturisce pertanto da questa certezza: Dio è vicino, è con me, è con noi, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, come amico e sposo fedele. E questa gioia rimane anche nella prova, nella stessa sofferenza, e rimane non in superficie, bensì nel profondo della persona che a Dio si affida e in Lui confida». Attenzione, papa Benedetto ha continuato: «Alcuni si domandano: ma è ancora possibile oggi questa gioia? La risposta la danno, con la loro vita, uomini e donne di ogni età e condizione sociale, felici di consacrare la loro esistenza agli altri!». E qui Benedetto distingue: la gioia cristiana non è «la felicità individuale al posto di Dio, mentalità che trova un suo effetto emblematico nella ricerca del piacere a ogni costo, nel diffondersi dell'uso di droghe come fuga, come rifugio in paradisi artificiali, che si rivelano poi del tutto illusori». La gioia, per i cristiani, entra nel cuore di chi si pone al servizio dei piccoli e dei poveri.

Quanto la fai lunga, direte voi. Ma la citazione di Benedetto serve a capire perché ha usato quel termine. L'ottimismo e la serenità con cui papa Ratzinger guarda all'Italia disegnata dal voto degli italiani è un giudizio che esprime la possibilità, di molto migliorata per il Papa, di vedere i valori cristiani tradursi in provvedimenti operanti nelle tre sfide che egli ha ricordato: la tutela della famiglia, della vita, e il sostegno ai poveri. E in questo senso è un messaggio esplicito ai vescovi italiani. Invece di

lambiccarvi su quale sia l'equilibrio più o meno vicino alla sinistra o alla destra, che molti osservatori laici e mediatici si sforzano di descrivere nel nuovo corso della Cei post-Ruini, e nelle nomine in sedi come quella vicariale di Roma o di Firenze, cari vescovi datevi da fare concretamente perché anche la politica - oggi semplificata - sia richiamata alle scelte concrete che a noi cristiani interessano come prioritarie. Un bell'avviso a evitare politicismi. Anche ai vescovi.

Quanto alla politica, è fin troppo ovvio che Ratzinger a questo punto si aspetti iniziative e provvedimenti concreti, in coerenza alla piattaforma di valori cristiani esplicitamente richiamati dal popolo delle Libertà in campagna elettorale, come nel discorso programmatico di Berlusconi alle Camere. La Chiesa italiana è pronta ad avallare anche linee meno oltranziste in materia di obiezione massiccia di coscienza dei medici, se la 194 verrà finalmente attuata con presenze «attive» in consultori e ospedali, come prevedeva il suo testo. Il centrodestra ha promesso un quoziente fiscale familiare che non si può attuare hic et nunc in pochi mesi, ma che verrà realizzato da Tremonti con deduzioni a crescere con logica di pacchetto ordinamentale quinquennale. Sulla scuola libera, la via è quella di aprire la strada alle Regioni che vogliano seguire ed ampliare l'esempio della Lombardia, con buoni scuola da destinare liberamente agli istituti sulla base della libera scelta della famiglie.

Quanto a Berlusconi, non è solo il preavviso del tono assolutamente costruttivo in cui si svolgerà l'incontro con il Papa tra una settimana, venerdì prossimo. È un fatto che Benedetto XVI abbia su Silvio un giudizio ancor più favorevole di quello che gli riservava il predecessore, Giovanni Paolo II. Per il grande papa polacco, il sostegno alla guerra in Iraq era comunque una macchia. Per Ratzinger, il cardine di una fede cristiana solidamente intrecciata alla ragione è tutt'uno con la scelta di preservare l'Occidente da qualunque annullamento, sotto la marea del nichilismo relativista come del jihadismo anticristiano e intollerante. Per questo, l'Italia semplificata e guidata con secca maggioranza da un premier come Silvio viene considerata da Ratzinger in condizioni più sicure, rispetto alla tutela della propria identità che è premessa per una missione da svolgere nel mondo. Non è proprio un vero e proprio san Silvio, no, a suscitare «gioia» a Papa Ratzinger. Ma per la via della beatificazione, un primo passo è compiuto. Ora servono opere concrete, però. All'altezza di speranze così elevate. Non solo del Papa, a dire il vero.